

Cristina Volpi

# BANDITI IN AZIENDA

La nobile arte di sabotare gli altri  
rovinando se stessi

**RESISTENZA UMANA**

## PAGELLA E SIMPATIA

Che alla Galletti stesse sulle palle la prof di matematica – la Valenti, appena arrivata a sostituire la prof in congedo per maternità – era un’ovvietà che saltava agli occhi. Lo avrebbe visto perfino Conti, che la maggior parte del tempo dormiva, e se non dormiva sognava a occhi aperti. Il che, per inciso, sarebbe comprensibile se avesse avuto chissà che vita sociale, mentre si sapeva per certo che non se lo filava nessuno, ergo se ne stava in casa tutto il giorno attaccato al computer.

Del resto non poteva essere diverso, la Galletti era una famosa. Le sue grammatiche di greco erano state adottate dalle scuole di mezza penisola, ad esclusione del liceo in cui insegnava, che poi era il Berchet. Perché il preside era uno all’antica, del tipo «non si fanno favoritismi». E soprattutto non si rischiava di farlo credere ai genitori o al ministero, sempre pronti a cercare qualcosa di disciplinare su cui obiettare e da usare come pretesto per reprimende di tipo vario.

Giada sghignazzava fra sé, ripensando all’incontro nei corridoi del terzo piano, e all’occhiata di fuoco che la Galletti, sottobraccio a Porcu, aveva lanciato alla Valenti

e alla sua minigonna. Che si era riversato il giorno dopo alla prima ora, in cui invece di cominciare con l'interrogazione di Senofonte fissata da un mese aveva esordito con un pistolotto sulla dignità della persona in generale e della donna in particolare. E chi ha orecchie per intendere intenda.

Le orecchie dei presenti erano libere dall'auricolare dell'I-Pod, questo sì, non si era mica nell'ora del prof Porcu che permetteva di tutto in classe, ma non per questo erano attente. Ci mancherebbe, la gioventù è troppo corta per sprecarla così. Il quarto d'ora di tregua era meglio utilizzarlo per copiare freneticamente la versione del giorno prima dai quaderni dei pochi che l'avevano fatta. O per scambiare commenti sull'ultima puntata del Grande Fratello, in cui era stato eliminato il tipo per cui tifavano tutti loro. Roberto, alto bello e palestrato, parlata strascicata e vestito firmato dalla testa ai piedi. Un vero mito, si stavano raccogliendo i consensi per invitarlo a parlare da loro nel corso della prossima autogestione, nella sezione «testimonianze dal mondo».

«Testimonianza di che?» aveva chiesto quel secchione di Govoni, che in ogni caso neanche se fosse stato omosex avrebbe colto il fascino del bel Roberto. «Testimonianza della durezza delle selezioni, prodromi della vita professionale che ci aspetta, paralipomeni di un momento di gloria fugace» era intervenuto Fusari, uno che studiava ma sapeva anche vivere.

Poi la Galletti aveva cominciato a interrogare e la discussione era stata rimandata a un momento più propizio, tipo l'intervallo delle 11 o l'ora di storia dell'arte. Che quest'anno non era stata inclusa fra le prove di maturità, quindi era inutile sforzarsi a studiarla, e nemmeno la prof poteva aspettarsi che loro facessero attenzione ai vari Ma-

net o Le Corbusier. Peccato, però, in fondo erano le uniche lezioni che Giada avrebbe seguito volentieri, ma non si poteva mica andare contro gli umori di tutta una classe o peggio passare per una leccaculo della prof. Aveva la vita davanti, la storia dell'arte avrebbe aspettato tempi migliori e più favorevoli all'approfondimento. Tipo un fidanzato che la portasse a Parigi, al che lei avrebbe potuto darsi un tono e, carica di pacchetti dopo un giro in Faubourg de saint-Honoré esclamare: «Ora si potrebbe andare al Jeu de Paume per vedere gli impressionisti, amore mio», sbalordendolo con la sua cultura.

«Compito in classe a sorpresa» aveva esordito la Valenti entrando in classe il mattino dopo, mentre si sfilava la giacca e i guanti e rimaneva in canottiera viola a pallini verdi. Raccapricciante, non occorre essere la Galletti per vivere l'accostamento come un pugno nello stomaco. Loro si stavano riprendendo dalla fatica di essere arrivati fin lì da casa, non erano pronti a un impatto così brusco con la realtà. Ammesso che la realtà sia un compito di algebra, e non i saldi da Subdued, l'invito alla festa di sabato nel privé dell'Hollywood, la paura di non sapere che dire alla nonna che si è rotta il femore, le confidenze della cugina minore che teme di essere incinta.

«Ma prof, non siamo abituati» aveva osato Conti dal primo banco, per sentirsi rispondere: «Beh, si può sempre cominciare, vi pare?», e la classe aveva cominciato a sistemare rumorosamente le sedie, strisciandole sul pavimento, per poi sedersi.

Fulvia, la compagna di banco di Giada, aveva optato per una strategia più sottile, non per niente era figlia di due avvocati. «Alla terza ora abbiamo le prove di inglese,

prof, tutto su questionari, una fatica solo leggerli, siamo già stanchi solo a pensarci, abbia pietà almeno lei che è così giovane!» E la Valenti aveva sorriso, finito di sistemare le sue cose sulla scrivania, cercato qualcosa in quel sacco che usava come borsa e infine aperto il libro di trigonometria.

«Niente compito, allora. Ma io ho bisogno di capire a che punto siete con la preparazione, al di là di quanto ho trovato scritto. Qualcuno di voi viene alla lavagna a spiegarmi che cosa avete fatto finora?»

Per fortuna Caranti si era offerto, evitando di far sfigurare tutti loro già dal primo impatto. Non solo. Tenendo un profilo adeguatamente basso, mentre la classe rumoreggiava di soddisfazione, aveva fatto credere alla novellina che la sua predecessora avesse svolto solo una parte del programma previsto, e che quindi loro erano, ahimè, un tantino indietro. Ma non certo per mancanza di buona volontà, solo a causa delle circostanze avverse. Detto da uno che era già stato chiamato dalla Normale di Pisa perché si iscrivesse a fisica lì da loro, una leggenda in tutto il liceo, suonava perfino credibile.

I compagni che avevano seguito con attenzione la manovra, nemmeno a parlare ci fosse stato Jovanotti, abbracciarono mentalmente il loro Caranti. Che non era bello, questo no, ma era sempre pieno di ragazze, con quella sua verve brillante e lo sguardo divertito. E di essere un genio lo stava dimostrando con quella rappresentazione improvvisata, meglio del jazz che suonano al Blue Note, dove almeno due amiche erano state e Giada mai. La Franci della terza F e la Martina della terza C, le classi che si aprivano davanti alla loro sullo stesso corridoio, fatte di ragazzi che avevano l'aria di godersela molto più di loro. Doveva recuperare al più presto. Tirò su